

## I rischi della «società comoda»

di: Luca Pesenti

L'anno dalla pandemia ha segnato il trionfo del delivery in tutte le sue forme. Durante i mesi del lockdown più duro è stata un'ancora di salvezza fondamentale. Ma l'inedita «esperienza domiciliare» di questi mesi è andata molto oltre: a casa nostra non sono arrivati soltanto inconsueti quantitativi di pacchi o di cibo pronto, ma anche (per la prima volta nel corso della modernità) il lavoro e la scuola. Remote working e Didattica a distanza sono diventati esperienza quotidiana per moltissimi, talvolta per quasi tutti.

La trasformazione in esperienza di massa della triade delivery + remote working + DAD, con l'aggiunta della chiusura di ogni forma di intrattenimento extra domestico e la rarefazione coatta delle relazioni sociali, ci sta rendendo sempre più avvezzi alla sedentarietà. A cui, forse, siamo ormai fin troppo abituati. Dovremo dunque fare i conti con la stabilizzazione di una inedita «società comoda»: un modello di cui vedevamo le tracce già prima, ma che con la pandemia si è imposta come possibile forma di organizzazione sociale. Un modello certamente ricco di vantaggi, ma anche di non pochi rischi.

Molto comodo, ma con un «lato oscuro»

Tutte le trasformazioni determinate da questa triade ci hanno spinto a ridisegnare la vita direttamente a casa nostra. Con l'unica fatica di un click.

Abbiamo scoperto certamente molte cose interessanti e utili: non è più necessario uscire di casa per fare certi acquisti; è possibile ripensare l'organizzazione del lavoro superando il quotidiano obbligo della vita in ufficio (con i suoi costi in termini di denaro, di tempo, di stress), aiutando la conciliazione dei ritmi della vita con quelli professionali; abbiamo molti strumenti per evitarci inutili viaggi, attese, sciocchezze; l'istruzione a tutti i livelli può essere «digitalmente aumentata», innovando un modello di istruzione per molti versi superato.

Se questa esperienza potrebbe apparire luminosa, viverla in prima persona ce ne ha fatto tuttavia scoprire un «lato oscuro» che occorre mettere a fuoco in fretta. Perché l'impatto più generale e pervasivo della pandemia si è abbattuto sulle relazioni. Ed è proprio da qui, come consigliano Donati e Maspero nel recentissimo Dopo la pandemia. Rigenerare la società con le relazioni, che occorre mettersi al lavoro per iniziare la ricostruzione. Sapendo però (ce lo insegna la Storia) che ricostruire mal si concilia con la comodità.

Ciò vale anche nelle relazioni, poiché l'Altro è sempre scomodo.

Tirare le somme di un'esperienza contraddittoria

Dovremo capire innanzitutto se sono davvero plausibili (e, soprattutto, utili all'inevitabile bisogno di felicità dell'uomo) le narrazioni incantate sul futuro del «lavoro agile» e addirittura sulla «fine dell'ufficio»: se il lavoro non è solo produzione, ma innanzitutto relazione sociale, la sua eccessiva remotizzazione (o addirittura la sua domiciliarizzazione) toglie un pezzo rilevante del suo significato. E appare simbolicamente rilevante che i primi a capirlo siano stati giganti del digitale, come Google e Cisco, orientati a un rapido rientro in ufficio (seppur nella prospettiva di un hybrid workplace). Lavorare in un team senza incontrare quasi mai i colleghi rischia di non generare una squadra, di rendere difficile la costruzione di un senso di appartenenza e di comune identità. Nella scuola e nell'università dovremo poi capire tutti, docenti e stu-

denti, come maneggiare la «didattica aumentata digitalmente». Ne abbiamo compreso le potenzialità, ne abbiamo benedetto l'esistenza che ha evitato lo stallone. Ma ne abbiamo visto i limiti insuperabili, perché la presenza in un rapporto educativo non è mai sostituibile. Soprattutto, quando dovremo decidere quale mix tra presenza e distanza inventarci, dovremo fare i conti proprio con la comodità che tanto nei docenti quanto negli studenti si propone come seduzione non priva di minacce. Dovremo capire se la didattica remotizzata (in forma blended o addirittura registrata) possa essere un'opportunità per garantire il diritto allo studio (per chi lavora, per chi vive in aree lontane dai poli universitari di eccellenza, o semplicemente per chi non ha voglia di scomodarsi) oppure una pericolosa illusione che complica la relazione educativa trasformandola in un trasferimento funzionalistico di contenuti specialistici.

Così come illusoria (per i giovani innanzitutto) ci appare già oggi la narrazione del south working, l'idea cioè di lavorare per un'azienda del Nord continuando a vivere nella zona in cui si è nati. Nello studio come nel lavoro (e innanzitutto nella ricerca del lavoro, così come nella progressione di carriera) le relazioni dirette, i dialoghi tra pari a lezione o tra colleghi in ufficio, le chiacchiere nei chiostri o alla macchinetta del caffè, sono elementi insostituibili. Già negli anni Settanta il sociologo Mark Granovetter parlava di «forza dei legami deboli» come di un elemento indispensabile per sviluppare pienamente i propri talenti, per trovare lavoro, per costruire una carriera.

I riti che rendono resistente la vita

C'è un ultimo aspetto, che mette in guardia dai rischi della «società comoda». Nel suo recente La scomparsa dei riti il filosofo sudcoreano (ma tedesco di adozione) Byung-Chul Han ci avverte del fatto che la scomparsa delle dimensioni rituali dell'esistenza rappresenta una perdita non sostituibile per la vita umana. La loro ripetitività rappresenta infatti un elemento centrale nella stabilizzazione dell'esperienza, rendendo così la vita resistente e capace di un rapporto armonico tra ciascuno e il complesso delle altre persone e delle «cose» con cui siamo soliti rapportarci.

Se scompaiono i riti (anche quelli della vita quotidiana come l'andare a scuola, in università, al lavoro, con i loro tempi, i loro luoghi, le scomodità che richiedono) si impone la logica del consumo applicata a tutte le dimensioni dell'umano, si perdono per strada la durata e lo scopo a favore di un unico obiettivo: performare meglio per produrre di più. Il digitale può essere un (imperfetto) succedaneo in termini produttivi, ma la corporeità resta insostituibile per umanizzare la realtà.

La «società comoda» e on-life (secondo la visionaria definizione di Luciano Floridi) può dunque rappresentare un guadagno ma nasconde un inganno. Ci potrà restituire più tempo di vita, forse. Ma ci potrà anche togliere relazioni e spazi di libertà, riducendo l'umano alla logica produttivista. Proprio per questo, sarà bene avere a mente (ce lo ricordano Magatti e Giaccardi nel loro Nella fine è l'inizio) che «l'obiettivo sensato per la prossima fase della crescita non è più l'aumento quantitativo della produzione» bensì «scommettere sulla qualità delle persone e dei legami sociali».

Con uno slogan potremmo ricordare che bisogna scomodarsi per prendersi cura di sé, dell'altro e del mondo. In un tempo di ricostruzione, la «società comoda» ci imporrà insomma ogni giorno una scelta figlia di un negoziato che andrà fatto innanzitutto con noi stessi: appartarci (seppur in collegamento) o connetterci (ovvero, intrecciarci con la vite degli altri).

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse:

Un giorno, un uomo ricco consegnò un cesto di spazzatura, ad un uomo povero!

L'uomo povero gli sorrise, e se ne andò, col cesto:

poi, lo svuotò, lo lavò, e lo riempi di fiori bellissimi...

Ritornò dall'uomo ricco, e glielo diede!

L'uomo ricco si stupì, e gli disse:

«Perché mi hai donato fiori bellissimi, se io ti ho dato la spazzatura?».

E, l'uomo povero, disse: «Ogni persona dà, ciò che ha nel cuore!».

«Cosa hai, nel tuo cuore...?».



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE  
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it  
info: sanferdinandore@libero.it  
www.mimmomarrone.it  
www.oratoriodomenicosavio.it  
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XVIII - N. 19

9 MAGGIO 2021

# IL LUNARIO

«Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture» (S. Agostino).

## Restiamo ancora un po' insieme? Quanto un po'? ... sempre!

Nella Sesta Domenica di Pasqua ci accompagna il discorso sull'amore. Ma, Gesù non è un retore del sentimento, nemmeno un predicatore dell'amore, anche perché non si può parlare dell'amore – don Tonino Bello ci ricorda che «la catechesi sulla carità è un'offesa; è la carità che ci catechizza e ci converte. È piuttosto l'amore che parla dritto al cuore dritto, e lo trasfigura, lo colpisce, lo prende totalmente, lo fa anche soffrire, lo conduce alla morte, e infine alla risurrezione. «Amor, ch'al cor gentile ratto s'apprende», canta Dante in una terzina del V canto dell'Inferno, per esprimere la potenza divampante dell'amore. Ma l'amore che diventa possesso si trasforma in prigionia, e conduce alla «morte». Mentre il dono conduce la persona ad amare fino a morire, cioè ad offrirsi come pane che si fa mangiare. Questo amore va rinnovato ogni giorno, non è mai scontato. Perciò la parola chiave di questa Domenica è il verbo «rimanere» (dal greco *manèin*). E Gesù ci parla del rimanere in Lui, perché lui è l'amore manifestato, l'Amore totale e pieno che viene a noi per colmare la mancanza, per dare vita dove si vivacchia, per nutrirci nella nostra fame, per farci riposare quando ne abbiamo bisogno, per asciugarci una lacrima nella notte del dolore, per farci risorgere dalla morte dell'anima.

Se è vero, ed è vero, quanto afferma il curato di campagna del romanzo di Bernanos che «l'inferno non è tanto non essere amati, quanto non amare più» (nelle relazioni orizzontali) è altrettanto vero ed è ancor più fondamentale che il rapporto con Dio è basato sulla totale e piena passività, cioè «lasciarsi amare da Lui», «lasciarsi incontrare dalla sua luce», «farsi perdonare dal suo Perdono», «ricevere a piene mani l'acqua viva del suo Spirito».

Solo chi ha incontrato l'Amante, Cristo, impara ad amare a sua volta.

Soltanto dopo aver fatto esperienza del calore vivo del Fuoco, si è raggianti e teneri verso i fratelli e le sorelle, le creature, il mondo, la storia. Con disinteresse e con gioia. Gesù ci ricorda: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga». Lui ci ha scelti per amore, ci manda ad amare. Amare è questo: «vivere la vita come regalo» (I 10 comandamenti, Kieslowski). «Vivere come una candela: quando si è spenta, ha compiuto ciò per cui esisteva: illuminare e dare calore». (Serva di Dio Chiara Corbella)

Buona Domenica!  
don Domenico Savio



«RIMANETE NEL MIO AMORE». Gv 15,9

## I RACCONTI DEL GUFO UN DONO DI CUORE

# L'oscenità nascosta

di Domenico Gallo

Un'altra tragedia nel Mediterraneo frutto della nostra indifferenza.

E' il momento della vergogna

«Vi confesso che sono molto addolorato per la tragedia che ancora una volta si è consumata nei giorni scorsi nel Mediterraneo. Centotrenta migranti sono morti in mare. Sono persone, sono vite umane, che per due giorni interi hanno implorato invano aiuto, un aiuto che non è arrivato. Fratelli e sorelle, interrogiamoci tutti su questa ennesima tragedia. È il momento della vergogna. Preghiamo per questi fratelli e sorelle, e per tanti che continuano a morire in questi drammatici viaggi. Preghiamo anche per coloro che possono aiutare ma preferiscono guardare da un'altra parte».

Così si è espresso Papa Francesco domenica scorsa dopo il Regina Coeli. Parole pesanti come pietre che sono rimbaltate contro il muro di gomma della politica e dei media. Quest'ultimi che non hanno potuto ignorare l'evento ma si sono limitati a spargere qualche lacrima di cocodrillo sforzandosi di decontestualizzare l'evento per occultarne la cause e le responsabilità. Come ha fatto FRONTEX, l'Agenzia europea per il controllo delle frontiere, che ha avuto l'impudenza di diffondere un comunicato nella tarda serata di venerdì 23 aprile in cui – bontà loro – si dicono “profondamente rattristati da questa tragedia” e incolpano gli scafisti di aver stipato “persone disperate su una barca inadatta alla navigazione in condizioni meteo terribili e le hanno spinte in mare, mettendo i profitti al di sopra della vita”.

Può sembrare banale ma questo è proprio il caso del bue che chiama cornuto l'asino. Tutti i gruppi criminali mettono il profitto al di sopra della vita, ma sono le istituzioni politiche che devono porvi rimedio. Tutte le autorità europee sapevano da due giorni che nel Canale di Sicilia c'erano 3 barconi messi in mare dai trafficanti libici. Eppure nessuno ha inviato navi per soccorrere i migranti in balia del mare grosso. Quale rimedio hanno posto le istituzioni politiche italiane ed europee al fatto che la rotta dei flussi migratori che dall'Africa cercano di raggiungere l'Europa attraverso il Mediterraneo centrale è quella con il più alto tasso di letalità al mondo, al punto che da quando l'Italia ha posto fine nel 2014 all'operazione Mare nostrum sono perite in mare circa 20.000 persone? Purtroppo non solo non è stato posto alcun rimedio ma, al contrario, la politica perseguita dalle istituzioni italiane con la complicità di quelle europee si è risolta in una preordinata, dolosa e perdurante nel tempo operazione di omissione di soccorso e di respingimento collettivo.

Tutti i mezzi navali italiani o di altri paesi europei inseriti nella missione Triton e Themis di FRONTEX sono stati ritirati dal Mediterraneo centrale, mentre le navi delle ONG che cercavano di colmare il vuoto di soccorsi sono state boicottate ed ostacolate in tutti i modi, fino al sequestro delle imbarcazioni o al loro fermo amministrativo nei porti. FRONTEX esercita solo una sorta di monitoraggio con mezzi aerei che, quando avvistano un'imbarcazione in difficoltà la segnalano ai libici perché riconducano i migranti nei lager dai quali sono fuggiti. Se i libici non intervengono..... pazienza! Se i trafficanti pongono il profitto al di sopra delle vite, FRONTEX e l'Europa intera pongono la “difesa delle frontiere” al di sopra della vita del popolo dei profughi, utilizzando i naufragi e la morte in mare come strumento per ridurre la pressione dei flussi migratori. Solo qualche giorno fa l'interprete più agguerrito di questa politica, l'ex Ministro dell'Interno Salvini, è stato rinviato a giudizio per sequestro di persona e rifiuto di atti d'ufficio per aver impedito lo sbarco di 107 migranti, recuperati in mare dalla nave Open Arms, essendo lo sbarco avvenuto soltanto dopo l'intervento dell'Autorità giudiziaria che sequestrando la nave ha posto fine ad una sofferenza insostenibile.

Si tratta di una situazione veramente singolare, non era mai successo che un Ministro della Repubblica venisse incolpato di un reato così grave. Saranno i giudici a valutare la consistenza del reato, quello che è importante sottolineare è che il salvataggio in mare si compone di due fasi che non sono separabili, il recupero dei naufraghi e lo sbarco in un posto sicuro. Se si impedisce lo sbarco, si impedisce il salvataggio. Dietro il divieto di sbarco c'è un messaggio di violenza bestiale: chi non ce la fa a superare il braccio di mare che separa l'Africa dall'Europa deve perire! Il rinvio a giudizio di Salvini ha suscitato un imbarazzato silenzio nei palazzi della politica, è stata volutamente oscurata la gravità della vicenda che è stato banalizzata come un fastidio per la navigazione del nuovo governo. Lo scandalo è stato silenziato, non a caso, ma per occultare l'oscenità di questa politica, verso la quale partiti, governi, Stati ed istituzioni europee sono sostanzialmente corvivi. Tuttavia l'oscuramento non è servito, l'oscenità nascosta è venuta a galla, come i corpi dei profughi rimasti a fluttuare fra le onde.

## CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

<b>DOMENICA 9 MAGGIO</b> VI DOMENICA DI PASQUA At 10,25-26.34-35.44-48; Sal 97; 1Gv 4,7-10; Gv 15,9-17 <i>Il Signore ha rivelato ai popoli la sua giustizia</i>	Chi voglia varcare senza inconvenienti una porta aperta deve tener presente che gli stipiti sono duri. (Musil)	SS. Messe ore 9,00 – 11,00 – 19,30 Ore 18,45: S. Rosario animato da Ministri Straordinari della Comunione - Coro Jobel
<b>LUNEDÌ 10 MAGGIO</b> At 16,11-15; Sal 149; Gv 15,26-16,4a <i>Il Signore ama il suo popolo</i>	Il successo è volgare. (Duca di Bedford)	Ore 18,15: S. Rosario animato da Apostolato della preghiera – Unitalsi Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +ANGELA (MANCINI)
<b>MARTEDÌ 11 MAGGIO</b> At 16,22-34; Sal 137; Gv 16,5-11 <i>La tua destra mi salva, Signore</i>	Per aver successo bisogna aggiungere acqua al proprio vino, finché non c'è più vino. (Jules Renard)	Ore 18,15: S. Rosario animato da Gruppi famiglie (junior e senior) Ore 19,00: S. Messa
<b>MERCOLEDÌ 12 MAGGIO</b> Ss. Nèreo e Achilleo – S. Pancrazio – mf At 17,15.22 – 18,1; Sal 148; Gv 16,12-15 <i>I cieli e la terra sono pieni della tua gloria</i>	La superbia è il cavallo dei ricchi; per la povera gente è fin troppo onore quando va a piedi. (Emilio de Marchi)	Ore 18,15: S. Rosario animato da Operatori Caritas e Animatori liturgici Ore 19,00: S. Messa
<b>GIOVEDÌ 13 MAGGIO</b> B. V. Maria di Fatima – memoria facoltativa At 18,1-8; Sal 97; Gv 16,16-20 <i>Il Signore ha rivelato ai popoli la sua giustizia</i>	La superbia andò a cavallo e tornò in yacht. (Marcello Marchesi)	Ore 18,15: S. Rosario animato da Pia Unione S. Rita - Ministranti Ore 19,00: S. Messa
<b>VENERDÌ 14 MAGGIO</b> S. MATTIA apostolo - Festa At 1,15-17.20-26; Sal 112; Gv 15,9-17 <i>Il Signore lo ha fatto sedere tra i principi del suo popolo</i>	Il rispetto e timore con cui il selvaggio considera la propria suocera sono tra i fatti più noti in antropologia. (James George Frazer)	Ore 18,15: S. Rosario animato da Confraternite e Comitato Festa Patronale Ore 19,00: S. Messa
<b>SABATO 15 MAGGIO</b> At 18,23-28; Sal 46; Gv 16,23b-28 <i>Dio è re di tutta la terra</i>	Il superfluo si misura dal bisogno degli altri. (Giovanni XXIII)	Ore 18,15: S. Rosario animato da Catechisti - Azione Cattolica (tutti i settori) Ore 19,00: S. Messa
<b>DOMENICA 16 MAGGIO</b> ASCENSIONE DEL SIGNORE At 1,1-11; Sal 46; Ef 4,1-13; Mc 16,15-20 <i>Ascende il Signore tra canti di gloria</i>	Il superfluo, cosa quanto mai necessaria. (Voltaire)	SS. Messe ore 9,00 – 11,00 – 19,30 Ore 18,45: S. Rosario animato da Ministri Straordinari della Comunione - Coro Jobel

## C'è un'etica nella matematica

– di Simone Morandini

Molte volte sono intervenuto sulle pagine di Moralia come esperto e docente di etica. In questo post vorrei però lasciar parlare un'altra parte di me: quella che da 35 anni insegna matematica (e anche fisica) nei licei. C'è un'etica associata all'insegnamento di discipline spesso a torto considerate soprattutto tecniche (e quindi – ancora a torto – meno rilevanti da un punto di vista morale)? Etica dell'insegnare

C'è. In primo luogo un'etica dell'insegnare; un'etica del rapportarsi a giovani menti e a gruppi di giovani, talvolta curiosi, talvolta bisognosi di essere stimolati.

Un'etica che esige la tessitura di rapporti, l'attenzione per soggetti in formazione, per le loro passioni e per le loro fragilità, l'ascolto dei loro percorsi e delle loro incertezze, la comprensione delle differenze di sensibilità e di provenienze culturali.

Un'etica che chiede, d'altra parte, di saper comunicare passione per discipline in cui la soglia cognitiva – relativamente alta – non

deve impedire l'accesso alla ricchezza intellettuale in esse celata. Un'etica che invita ad adattare la didattica alla sensibilità, allo stile cognitivo e ai ritmi di ogni gruppo classe, perché tutti possano trovare la propria strada per scoprire saperi affascinanti, che altrimenti rischierebbero di essere percepiti come quasi occulti. La sfida è quella di mostrare che fare matematica è bello; che è possibile anche per chi ritiene di non «essere portato»; che il mondo dei numeri non è meno abitabile e attraente di altri spazi culturali.

Del resto i contenuti che vi s'incontrano possono essere molto diversi e spaziare dai confini della filosofia fino all'apprendimento di strumenti molto tecnici, ma preziosi nell'interpretare i risultati di altre discipline.

Vi sono in quest'ambito tecniche e tecnologie che possono essere d'aiuto, ma è soprattutto al docente che si chiede di coltivare personalmente competenza sui contenuti, efficacia comunicativa, dutilità nell'interazione didattica, e questo si apprende soprattutto con l'esperienza.

Il docente, del resto, sa di avere vinto almeno metà della sua scommessa quando una classe inizia a lavorare come gruppo, quando dinanzi a domande e a problemi inediti, posti magari occasionalmente e quasi per scherzo, le intuizioni degli uni interagi-

## PREGHIERA

(R. Laurita)

*È vero: la ritorsione e la vendetta, la scelta di ribattere colpo su colpo, di rispondere al male con il male sono comportamenti vecchi come il mondo.*

*Tanto che quando compiamo il male ci aspettiamo, prima o poi, una risposta di questo genere. Solo l'amore, Gesù, è nuovo, sorprendentemente imprevedibile, totalmente inatteso.*

*Solo l'amore, Gesù, è in grado di cambiare la faccia della terra perché imbecca sentieri inediti, poco battuti e all'apparenza impraticabili, talvolta ardui e addirittura paradossali.*

*Mentre stai andando incontro alla tua passione e alla morte tu ci conosci parole che costituiscono un vero e proprio testamento, il condensato della morale cristiana.*

*Tu ci chiedi fantasia e audacia nel cercare di sostenere e consolare, senza accontentarci di belle parole, ma utilizzando mezzi concreti, strumenti adeguati e poco conosciuti a servizio del nostro prossimo.*

*Tu ci domandi di non porre limiti al nostro tempo, alle nostre energie quando si tratta di lavorare per gli altri. Tu ci inviti ad amare come te, in modo misurato e impensabile, pronti a offrire sempre, nonostante tutto, misericordia e compassione.*